

Stefano Rodotà

Verso una Dichiarazione dei diritti di Internet

Si discute da anni intorno ad un Internet Bill of Right e le discussioni hanno prodotto un notevole numero di proposte. Il Berkman Center di Harvard ne ha contate 87, alle quali devono essere ora aggiunte la Magna Carta per Internet, alla quale sta lavorando Tim Berners-Lee, e il draft di una Dichiarazione per i diritti di Internet elaborata da una Commissione istituita dalla Presidente della Camera dei deputati italiana. La novità di quest'ultima è rappresentata dal fatto che per la prima volta la proposta di un Internet Bill of Rights non proviene da singoli studiosi, da associazioni, da dynamic coalitions, da imprese, da gruppi di stakeholders, ma da un soggetto istituzionale.

E' opportuno ricordare che l'inizio della discussione in questa materia può essere fatto risalire al World Summit on Information Society organizzato nel 2005 a Tunisi dall'Onu, dove venne esplicitamente sottolineata la necessità di una convenzione internazionale sui diritti su Internet. Questo tema è stato approfondito nei successivi Internet Governance Forum organizzati sempre dall'Onu. Ma questa discussione internazionale ha avuto nell'Unione europea il luogo dove si è progressivamente concretata in precise norme, già prima che il tema dell'Internet Bill of Rights comparisse nella dimensione globale. Non si può tuttavia parlare di vicende parallele, destinate a non incontrarsi. L'Unione europea ha fatto progressivamente emergere il fondamento costituzionale della protezione dei dati personali, che ha trovato pieno riconoscimento nell'articolo 8 della sua Carta dei diritti fondamentali. Proprio qui si coglie un forte punto d'incontro con il tema dell'Internet Bill of Rights, che riguarda appunto la dimensione costituzionale delle regole.

Stiamo vivendo una fase di profondo cambiamento del modo in cui devono essere affrontati i problemi messi in evidenza dalle dinamiche della Rete, dal passaggio dal Web 1.0 al Web 2.0 e poi al Web 3.0. Non si tratta soltanto di seguire i mutamenti tecnologici, adeguando ad essi le norme giuridiche. Si sta ridefinendo la logica che deve guidare gli interventi in materia, con una radicale inversione di tendenza rispetto alle dinamiche dell'ultima fase. Siamo di fronte ad una possibile svolta storica, di cui devono essere colte tutte le opportunità.

Era sembrato che si fosse consolidata una impostazione che lasciava poco spazio ai diritti. Dalla brutale affermazione del 1999 di Scott McNealy – “You have zero privacy. Get over it” – fino alla recente sbrigativa conclusione di Mark Zuckerberg sulla fine della privacy come “regola sociale” era emersa una linea caratterizzata dal congiungersi di due elementi: l'irresistibilità tecnologica e la preminenza della logica economica. Da una parte, infatti, si sottolineava come le innovazioni tecnologiche e le nuove pratiche sociali avessero resa sempre più difficile, se non impossibile, la tutela della sfera privata e delle libertà pubbliche: dall'altra, l'affermata “morte della

privacy” diveniva l’argomento per affermare che i dati personali dovevano ormai essere considerati come proprietà assoluta di chi li aveva raccolti.

Queste certezze sono state messe radicalmente in discussione soprattutto dalle rivelazioni di Edward Snowden sulla portata del programma Prism e dalle sentenze della Corte di giustizia dell’Unione europea nei casi riguardanti la data retention e Google. E’ stata respinta la tesi secondo la quale la tutela dei diritti fondamentali deve cedere di fronte agli interessi delle agenzie di sicurezza e delle imprese. E’ stata stabilita una nuova gerarchia, con i diritti fondamentali come primario punto di riferimento e, quindi, con bilanciamento non più paritario tra gli interessi in campo. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti ha dovuto ammettere l’inaccettabilità delle prassi della National Security Agency con il programma Prism; e la Corte di Giustizia, con la sentenza dell’8 aprile, e ha dichiarato l’illegittimità della Direttiva sulla data retention. Poche settimane dopo, con la sentenza del 13 maggio sul caso Google, la stessa Corte ha affermato esplicitamente che “the fundamental rights under Articles 7 and 8 of the Charter (...) override, as a norm (...) the economic interest of the operator of the search engine”, in una prospettiva di espansione della giurisdizione dell’Unione europea al di là delle proprie frontiere. Siamo di fronte ad una vera e propria “resurrezione della privacy” e, più in generale, alla affermazione della necessità e legittimità di norme che tutelino effettivamente i diritti sulla Rete. Con il riferimento alla Carta e al suo articolo 8 la Corte ha agito come una vera corte costituzionale, aprendo una nuova e larga prospettiva.

E’ questo il contesto all’interno del quale è stata presa l’iniziativa italiana sulla Dichiarazione dei diritti di Internet. Il suo obiettivo non è quello di definire un testo utile per la sola discussione nazionale. La costituzione della Commissione che ha scritto il draft, infatti, è stata preceduta da un convegno internazionale al quale hanno partecipato alcuni degli autori del Marco Civil brasiliano, rappresentanti delle istituzioni europee, esperti di diversi paesi. E il testo elaborato dalla commissione è stato presentato per la prima volta il 13 ottobre nel corso di una riunione tenuta alla Camera dei deputati con i presidenti delle commissioni parlamentari dei paesi membri competenti in materia di diritti fondamentali..

L’attuale draft è ora sottoposto ad una consultazione pubblica in Rete che durerà quattro mesi, alla fine dei quali la Commissione scriverà un testo conclusivo. Ma la consultazione si svolge anche a livello europeo e internazionale, come dimostrano i contatti con altri parlamenti europei e, ad esempio, la videoconferenza che si terrà agli inizi di dicembre tra la Commissione italiana e la commissione di studio francese. Consultazioni sono in corso anche con esperti e associazioni di paesi extraeuropei.

L’obiettivo è ambizioso: definire un testo che possa rendere possibile una comune discussione internazionale, accompagnata da una costante attenzione della Camera dei deputati. Non si tratta di lavorare soltanto nella prospettiva, complessa e lontana, di una convenzione internazionale. Vi sono risultati più vicini e possibili, che riguardano il rafforzamento del sistema europeo, le sue dinamiche e i rapporti con altri paesi, ma soprattutto il consolidarsi di una cultura che mette in evidenza dinamiche comuni nei diversi sistemi giuridici. In questo modo, la discussione

intorno ad un futuro Internet Bill of Rights può far nascere la consapevolezza del fatto che, nei diversi sistemi giuridici, già esistono molti elementi che, collegati tra loro, compongono un informale Internet Bill of Rights. La prova di questa tendenza si trova nelle decisioni delle corti dei diversi paesi e nella scelta dei modelli legislativi, come dimostra l'evidente influenza del modello europeo sul Marco Civil brasiliano.

La Dichiarazione italiana è caratterizzata da una scelta fondamentale. A differenza di quasi tutte le altre, in essa non si trova una specifica e dettagliata indicazione dei diversi principi e diritti già affermati da documenti internazionali e costituzioni nazionali. Questi sono richiamati in via generale come riferimento ineludibile. Ma lo sforzo della Dichiarazione è stato quello di individuare i principi e i diritti tipici della dimensione digitale, sottolineando non solo le loro specificità, ma il modo in cui essi contribuiscono in via generale a ridefinire l'intera dimensione dei diritti.

Le parole chiave – insieme a quelle più note riguardanti la tutela dei dati personali e l'autodeterminazione informativa - sono accesso, neutralità, integrità e inviolabilità dei sistemi e dei domicili informatici, costruzione dell'identità digitale, diritti e garanzie delle persone sulle piattaforme, anonimato e oblio, interoperabilità, diritto alla conoscenza e all'educazione, controllo sul governo della Rete. La rilevanza delle esigenze legate alla sicurezza e al mercato è ovviamente presa in considerazione, ma il bilanciamento di questi interessi con i diritti e le libertà fondamentali non può avvenire su base paritaria nel senso, già ricordato, che si deve assicurare anzitutto il pieno rispetto di diritti e libertà secondo le chiare indicazioni contenute nella Carta dei diritti fondamentali e dalle sentenze già ricordate della Corte di Giustizia. In particolare, le esigenze della sicurezza non possono determinare la nascita di una società della sorveglianza, del controllo, della selezione sociale. Quelle dell'economia vengono prese in considerazione nell'ambito del principio di neutralità che, garantendo il carattere generativo della Rete, mantiene intatte le possibilità di innovazione ed impedisce ai soggetti più forti di creare condizioni di esclusione dei possibili concorrenti. Inoltre, quando le piattaforme operanti in Internet forniscono servizi pubblici essenziali per la vita e l'attività delle persone, devono essere garantite condizioni di una adeguata interoperabilità nel rispetto del principio di concorrenza e del pari trattamento contrattuale delle persone. E' opportuno sottolineare che, intervenendo sulla net neutralità, Obama ha fatto riferimento proprio al tema dei servizi pubblici, che rendere necessario un complessivo ripensamento della materia.

Non tutte le questioni possono essere qui analizzate, ma è opportuno ricordare la necessità di considerare l'accesso a Internet come diritto fondamentale della persona (Tim Berners-Lee lo ha paragonato all'accesso all'acqua), come garanzia essenziale non solo contro ogni forma di censura, ma anche contro limitazioni indirette, come quelle affidate alla tassazione, come si cerca di fare in Ungheria. L'insieme dei diritti riconosciuti non serve a garantire una generica libertà in Rete, ma ha la specifica funzione di impedire la dipendenza della persona dall'esterno, l'espropriazione del diritto di costruire liberamente la propria personalità e identità, come può accadere con l'uso intenso di algoritmi e tecniche probabilistiche. L'autonomia nella gestione delle informazioni personali, allora, deve considerare anche nuovi diritti come quelli not to be tracked e to keep silent the chip. Questa prospettiva richiede un particolare

approfondimento perché si sta costruendo una società profondamente interconnessa, con un passaggio dall'Internet of Things a quello che alcuni già definiscono come all'Internet of Everything che determina una digitalizzazione del quotidiano che può trasformare le persone e i loro corpi.

Le persone non possono essere ridotte ad oggetti sottoposti a poteri esterni, ad essere deve essere restituita la sovranità sulla loro esistenza digitale. L'identità è questione chiave, riguarda il diritto a costruire liberamente la personalità.

Partendo da quest'insieme di riferimenti, deve essere approfondito il tema delle trasformazioni del diritto d'autore, la cui trattazione è stata rinviata alla conclusione della consultazione, perché la conoscenza in Rete si presenta comunque come un bene condiviso, che può assumere il carattere di un bene comune globale.

La prospettiva aperta dalla Dichiarazione, dunque, è assai ampia, per la molteplicità dei temi da affrontare e per il confronto possibile tra punti di vista diversi e vi è una significativa corrispondenza con la politica dell'Unione europea che pone con forza particolare l'accento sulla Carta dei diritti fondamentali. Quel che appare indiscutibile è la necessità di mettere a punto una politica costituzionale per Internet, il cui popolo, oggi tre miliardi di persone, non può essere affidato ad una libertà garantita dall'assenza di regole, come ancora si dice. La realtà è molto diversa e ci presenta una Rete fortemente regolata da soggetti privati, non controllabili, privi di legittimazione democratica, quali sono, ad esempio e al di là d'ogni polemica, gli "Over the Top" operanti in Rete. E i diritti in Rete sono negati dai regimi totalitari e, purtroppo, anche da regimi democratici. La prospettiva di una Dichiarazione dei diritti di Internet ha appunto la funzione di costruire, con modalità diverse da quelle del passato, le regole costituzionali indispensabili perché la Rete possa mantenere il suo carattere di luogo di libertà e democrazia, il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto.